Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 25 (1883)

Heft: 23

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXV. 1° Dicembre 1883. N. 23.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

SOMMARIO: La Scuola e la Famiglia — In Libreria — Scuola svizzera a Luino — Varietà: *La puerizia di Giuseppe Giusti narrata da lui medesimo* — Cronaca: *I concorsi a scuole primarie nel 1883; Nuove scuole Invii postali; Ispettori scolastici* — Doni alla Libreria Patria — Avvisi.

La Scuola e la Famiglia.

Fu sovente argomento di disputazione fra gli scrittori di cose pedagogiche, se a dare un giusto indirizzo all'educazione pubblica convenga trasportar la scuola nella famiglia, o piuttosto la famiglia nella scuola. Opina per l'un sistema il nostro gran concittadino Pestalozzi; tiene per l'altro una non minore celebrità della Svizzera, il padre Girard.

Noi non presumeremo certamente di assiderci arbitri fra cotanto senno; ma crediamo non ingannarci dicendo che la verità sta nella conciliazione delle due dottrine, apparentemente opposte, ma in realtà fra loro tanto connesse, da non potersi senza danno assolutamente separare. E il segreto di questa conciliazione consiste, a nostro avviso, nella vicendevole cooperazione che debbano prestarsi i genitori e i maestri nell'importantissima missione loro affidata dalla natura e dalla società, di educare la crescente generazione.

Pur troppo vediamo avvenir di frequente che i genitori credono di essersi scaricati d'ogni dovere quando han provveduto un maestro, quando hanno sborsato per questo una tassa, come ad un mercenario giornaliero che si prende a lavoro; e d'altra parte i maestri reputansi aver fatto il dover loro quando han insegnato un dato numero di cognizioni ad una brigata

di fanciulli, i quali una volta varcata la soglia della scuola per restituirsi alla famiglia, sono da loro riguardati come individui con cui non hanno più alcun rapporto.

Noi abbiamo già detto qualche cosa agli istitutori in punto alla morale educazione che devono ai loro allievi; ora parleremo specialmente ai genitori di quanto devono ai loro figli nel seno della famiglia come educatori o cooperatori alla loro educazione.

Quale arboscello all'ombra del tetto paterno cresce il fanciullo: vispo, gaio, sano di corpo, svegliato nello spirito, vago d'apprendere cognizioni; ogni giorno forma la consolazione dei parenti, porge di sè le più belle speranze, e già la famiglia vede in lui un futuro avvocato, un medico, un consigliere e che so io. Ma occupato è il padre in pubblici o privati negozi, la madre si vede ai fianchi altri minori figlioli, ed ecco che questo tesoro si trascura o si affida a mani straniere, come chi volesse disfarsi d'un incomodo peso. Se la famiglia è agiata si spedisce in qualche collegio, pel quale si ha tanto maggiore simpatia quanto è più lontano e quindi poco conosciuto da chi dovrebbe avervi maggior interesse, o conosciuto solo per altrui informazioni non sempre sincere ed imparziali. Questo modo d'agire non è meno consentaneo ai dettami della natura e della saggezza, di quello sia l'affidare ad una nutrice mercenaria il bambino appena staccato dal seno materno, quando questo ha dovizia di latte per alimentare il proprio frutto.

La madre (nè parlo solo delle agiate o che ad una classe distinta appartengono; io ragiono eziandio delle donne del volgo alla cui istruzione si va ognor meglio provvedendo) la madre può allevare presso di sè il suo figliuolo fatto già grandicello: ella già ne conosce le tendenze, più d'una volta da primi anni lo vide lieto, pronto all'esercizio de' suoi doveri, lo spinse ora con acri, ora con soavi parole, se mai restìo si fosse mostrato; pianse al suo pianto, a suoi dolori, con lui nelle sue gioie si rallegrò, il consolò, il riprese, il lodò secondo le circostanze e gli avvenimenti, lo diresse bramosa d'incaminarlo nel sentiero della virtù. E perchè ora la medesima rifugge dal continuare nell'educazione del cuore di quel fanciullo, che coll'esempio della sollecita e virtuosa genitrice potrà meglio progredire, così negli studi sotto accurati maestri, come nell'amore del bene

sotto la disciplina materna? Se l'educazione del cuore è precipuo dovere della madre — nella qual opera non si creda ch'io voglia escludere il padre, a cui anzi incombe l'uffizio di far sì che l'intelletto del fanciullo si sviluppi, o co' suoi suggerimenti più rimangono scolpiti nella tenera mente i precetti appresi nella lezione del maestro — sotto qual pretesto vorrà esimersene, a privarsi insieme delle più dolci consolazioni del suo stato?

Imperocchè quanti non vediamo de' fanciulli a' nostri dì, che avuta educazione dai proprii genitori sono quelli, che più volonterosi corrispondono alle cure di chi li ammaestra? Quanti esempi di fraterna carità, di domestica concordia, quanti discorsi di sapienza morale, di religione, quante riflessioni sulla vita, sui casi di questa non si presentano ai figliuoli nel seno della loro famiglia? E tai cose imparate nell'aprile degl'anni sogliono produrre sì efficace la loro impressione, che servono di salutare documento sulle svariate vicissitudini del viver nostro. Chi non ravvisa la forza della preghiera fatta dall'intera famiglia? Chi non apprezza la sollecitudine di quel padre che corre al tempio accompagnato dai figliuoli? Quale non è il frutto delle lezioni quotidiane, se al parco banchetto assisi i fanciulli ripetono al padre quanto fu loro insegnato? Queste le sono dolcezze ineffabili, questo il compenso degli aggravii che seco porta una continuata istruzione domestica, e tutta concorde a quella che i fanciulli ricevono nelle scuole.

Forse non è di tutti i parenti il potersi adoperare per siffatta maniera, non permettendolo o la scarsezza delle cognizioni de' genitori, o le soverchie cure domestiche. Sia pure così: ma non potrebbe sopperire a tale mancanza alcuno degli affini meglio istruiti, una sorella maggiore, un altro de' figli, massimamente in questa età che l'istruzione è resa tanto comune eziandio nelle classi popolari? Se poco i genitori valgono a meglio sviluppare l'ingegno de' figli, ponno tuttavia accompagnarli negli atti loro, ne' discorsi entro le pareti della casa, vegliare perchè pronti al loro dovere vi dedichino alcune ore; a quando a quando seguirli mentre si recano alle scuole, interrogare del loro profitto i maestri, nè sempre ciechi in esaminarne i vizii, sordi ad ogni lamento per la cattiva loro condotta, lasciare che quai pecorelle escano dal chiuso, vi tornino senza badare se infette o no di qualche morbo pernicioso alla morale

educazione. Viva Dio! Quale delle madri o de' padri mi addurrà una scusa perchè siano trattenuti dal ciò fare? Non sarò certamente indiscreto nel richiedere da loro una cooperazione nell'educare ed istruire i figliuoli: nel richiedere che a proporzione dei commodi, dei loro mezzi intellettuali, ciascuno concorra, s'affatichi nel duplice santissimo ministero d'allevare i figliuoli alla virtù, alla scienza. È troppo evidente e sentito il bisogno di siffatto concorso: e chi è dedito all'istruzione in pubbliche o private scuole, meno vedrebbe amareggiati i suoi giorni, maggiore di tutti gli allievi raccoglierebbe il profitto, se meglio fosse intesa e ridotta alla pratica questa massima. La famiglia è il migliore collegio per educare i figliuoli, e questo puossi ottenere non solo rispetto a' teneri fanciulli, ma a quelli eziandio, che cresciuti nell'età, nello studio, sono vicini a mettere il piede nelle letterarie Accademie, nelle Università.

(Continua)

In Libreria.

Quando ci accade di far conoscenza con giovani nostri concittadini vogliosi di consacrarsi ai buoni studi, notiamo sempre quel fatto tra i più cari della nostra vita. In mezzo a quella specie di marasmo in cui sembrano trovarsi le forze delle generazioni che sorgono ai dì nostri; fra la noncuranza, l'apatìa, la tendenza ai passatempi talvolta sciocchi, e spesso inutili o nocivi, in cui tanti giovani agiati amano trascinare l'esistenza — non può essere che di conforto e di viva compiacenza il trovarne di quelli che battono opposta via, ed impiegano il loro ingegno ed i loro mezzi in istudi seri e profondi, caparra di volontà ben dirette e di sicura riuscita.

E di questi giovani ne conta fortunatamente il nostro paese, e vuole amor di patria che siano incoraggiati a perseverare nei buoni propositi, indispensabile condizione per farsi strada e perfezionarsi.

Fra questi studiosi ci piace oggi annoverare il giovine dottore in filosofia Carlo Salvioni di Bellinzona, del quale abbiamo un recentissimo saggio linguistico compreso in un volume di oltre 300 pagine, che ha per titolo: *Fonetica del Dialetto moderno della città di Milano*.

Con questo libro, che deve aver costato molto lavoro paziente e molto tempo, l'A., come dichiara nella prefazione, fa un'esposizione piuttosto descrittiva che storica di quelle leggi e di quelle tendenze glottologiche per cui la parola latina o romanza riesce, nella metropoli lombarda, alla forma che modernamente riveste. In questa dichiarazione sta, crediamo, tutto il tema ch'ei prese a svolgere, e che ci pare abbia svolto assai bene. Noi, profani troppo in questa materia, non osiamo entrare in campo e proferire giudizi: ci limitiamo a dire che il libro, primizia dedicata ai Genitori quale «esiguo pegno di gratitudine immensa», comincia con una Bibliografia, od indice dei Filologhi che di proposito scrissero in dialetto milanese, o discorsero del medesimo. In questo primeggiano il Cherubini di Milano, ed il Monti di Como: non vi troviamo alcun ticinese, se tale non è per avventura un frate umiliato, Bonvesin da Riva.

Segue una lunga e dotta prefazione, dalla quale salta a piè pari nel dominio della grammatica, o vogliam dire delle regole di pronunzia e d'ortografia, dividendo l'opera in cinque parti: Alfabeto e trascrizione — Vocali tecniche — Vocali atone-Consonanti — Accidenti generali. Noi non lo seguiremo su questo terreno irto di astruserie, solo fatto per interessare i filologi di vocazione o di professione, cui molti ammirano, elogiano, ma non imitano.... E tra questi siamo noi, che di cuore facciamo plauso alla forte volontà, alla pazienza cenobitica ed alla diligenza del nostro giovine autore, il quale, con questa *primizia*, fa sperar bene del suo avvenire.

Prosegua animoso nel prescelto cammino, benchè non lo trovi tutto cosparso di fiori e frutti. Sonvi nobili carriere che procacciano bensì vive soddisfazioni intime, ma non compensi materiali adequati al lavoro di chi le percorre. Questa è osiam dire la regola; ma non si escludono le eccezioni.... cui auguriamo al nostro giovine filologo.

Finora pochissimi ticinesi si sono dedicati a studi glottologici di qualche importanza sul nostro idioma volgare: è un terreno esplorato quasi unicamente da stranieri, e che permette ancora larga messe, a parer nostro, a quanti si facessero a coltivarlo e sfruttarlo.

Tempo fa — e sono trent'anni — erasi parlato in un'adu-

nanza di allievi-maestri d'un *vocabolario ticinese*, che sarebbesi compilato col concorso di tutti i maestri e (ci pare) dei parroci del Cantone, ciascuno de' quali avrebbe mandato il suo contributo dal comune d'origine o di dimora. I promotori arretrarono davanti alle prime difficoltà, e non ci ricorda d'averne più sentito parlare. Ma una parte di queste difficoltà sarebbero appianate, quando si avesse nel paese un intendente cultore della partita, il quale si facesse centro d'azione all'uopo. Che ne dice il signor Salvioni? E l'amico di Lottigna, altro studioso dei patrii dialetti, sarebbe del nostro avviso?...

Scuola svizzera a Luino.

Pubblichiamo con piacere la seguente lettera che dà una buona notizia sull'impianto di quella scuola, il cui avviso di concorso pel docente fu da noi accolto nel numero 21.

« Come ti ho fatto presentire, gli Svizzeri residenti in Luino (industriali, capi ufficii ed impiegati nella ferrovia del Gottardo, nei Dazii, nelle Poste ecc.) hanno definitivamente costituito la Scuola svizzera comprendente *per ora* l'Asilo d'infanzia e la Scuola primaria od elementare.

Non ti parlo delle difficoltà superate onde raggiungere l'intento, principalmente quella de' fondi bisognevoli (oltre fr. 3500 nel 1.° anno d'impianto) onde dar vita alla benefica Istituzione. Si è visto anche in questa occasione quanto possa la privata iniziativa e quanto sia giusto l'adagio *Volere è Potere*. Le somme bisognevoli all'uopo sono quasi intieramente raccolte, e col 1.° del prossimo dicembre si potrà aprire regolarmente la Scuola, di tutto provvista, non esclusi i banchi costrutti sul sistema Wolf e Weiss di Zurigo, banchi che so essere adottati per le Scuole comunali di Lugano.

A dirigere la Scuola venne nominato su tre Concorrenti un bravo maestro de' Grigioni, che ottenne la prima Patente nel Seminario de' maestri in Coira, coll'emolumento di fr. 1300 per mesi 9 e ½ di scuola. Mi spiace che nessun maestro Ticinese si sia presentato al concorso; ma forse vi ostava la difficoltà della lingua tedesca.

Fra non molto sarà nominata anche la Maestra dell'Asilo

d'infanzia, alla quale sarà accordato un onorario dai 600 ai 700 franchi.

Tanto l'Asilo quanto la Scuola devono essere governati coi migliori metodi, tali da lasciar nulla a desiderare.

A queste istituzioni eminentemente svizzere non saranno ammessi che ragazzi e ragazze svizzeri: tutto al più si farà posto ad una decina di giovinetti di Luino e vicinanze, che fanno ressa per essere inscritti.

Non è per egoismo che gli svizzeri vogliono fare da sè; ma in omaggio alla massima di Pedagogia sancita dal Consiglio scolastico, che un maestro per ottenere buoni risultati non deve essere sopraccaricato di allievi e di classi. Ciò in opposizione a quello che avviene nel Ticino, e quì, dove un povero maestro deve istruire da 50 a 60 scolari ripartiti in tre classi da due sezioni ciascuna, con qual gusto del Docente e con quanto profitto dei discenti il puoi imaginare.

Probabilmente avrò occasione di intrattenerti altra volta su quanto si fa dai Confederati alle porte del nostro Cantone in fatto della gran bisogna della popolare Educazione; intanto stammi bene e prosperoso. » G. V.

VARIETÀ.

La puerizia di Giuseppe Giusti narrata da lui medesimo.

« Mi dicono che la lingua e i piedi mi si spiccicarono prestissimo: ma dopo una certa caduta fatta nell'undecimo mese, non ci fu verso per più settimane di vedermi camminare da me. In seguito vedremo che le cadute mi hanno sempre messo giudizio, e non mi son messo in via prima di sentirmi bene in gambe.

Le prime cose che m'insegnò mio padre furono le note della musica e il canto del Conte Ugolino. Paiono cose trovate, ma è un fatto che ho avuta sempre passione al canto, passione ai versi, e più che passione a Dante. Mio padre che avrebbe voluto far di me un Avvocato, un Vicario, un Auditore, in somma un arnese simile, quando sapeva che io invece di stillarmi sul Codice, almanaccava con Dante, dopo aver brontolato un pezzo con me e cogli altri finiva per dire: Già la colpa è mia.

La mia infanzia passò dal più al meno come passa l'infanzia di tutti. Portavo il cercine, andavo dalla maestra, imparavo la santacroce, mi legavano alla seggiola per castigarmi della disgrazia di appartenere alla famiglia dei semoventi, e via discorrendo.

Fra le mille cose delle quali vo obbligato a mio padre, vi è anche quella di aver badato sempre che le serve non mi divertissero coi soliti racconti di fate e di paure che fanno tanto pro al coraggio come se ce ne avanzasse. Voleva anzi che girassi al buio, che mi lasciassero montare su per le seggiole e su per i tavolini, senza quelle solite ammonizioni dettate dallo spavento, e che fanno sempre l'effetto di farvi andare per le terre davvero. Voleva che non fossi un vigliacco, ed io l'ho servito anche troppo rompendomi la testa, cincischiandomi le mani, cadendo senza piangere, montando su per i muri e su per i tetti come una lucertola e come un uccello. Una volta correndo su per un muro caddi dall'altezza di dodici o quattordici braccia nell'orto di un nostro vicino. Fortuna che trovai sotto una massa di concime che mi ricevè, anzi mi seppellì nelle sue soavissime braccia. Come non fosse stato nulla, mi rialzai, e tutto impastato com'ero, invece di chiamar gente che mi aprisse e mi facesse uscir fuori per l'uscio di casa, mi messi a arrampicarmi per lo stesso muro e tentare la scalata. Tempestai un'ora senza concluder nulla altro che spellarmi le mani, quando una serva che sentì nell'orto un certo armaccio s'affacciò alla finestra, mi riconobbe, e gridò: O che ci fa costaggiù lei? Io rosso come un gambero e sucido come un certo animale, risposi: Eh nulla: sono cascato dal muro, e ora rimonto; non dite niente a nessuno. Ma quella corse giù, e mi strascicò in casa. I padroni vedendomi in quell'arnese così scalmanato, così arruffato, mi persuasero a spogliarmi, a lavarmi e a entrare un pochino nel letto tanto per ripulirmi e mettermi al sole i panni. Perchè aspettassi e stessi fermo, mi dettero dei dolci e mi si messero tutti d'intorno al letto, facendomi raccontare com'era andata. Come facessi il racconto non lo so, ma mi rammento come fosse ora che si buttavano via dalle risa. Quando mi ebbero strigliato e rimesso tutto a nuovo mi fecero riaccompagnare a casa dalla serva. Nell'atto di picchiare mi frugai la tasca e cercai un pezzo, un coso di due soldi che sapevo

d'averci; lo tirai fuori, mettendolo in mano alla serva con una certa imponenza frettolosa le dissi: Non t'hai a far vedere; tieni e vai. Arrivato davanti mia madre, siccome oramai la cosa era andata bene, non potei reggere alla smania di raccontarle tutto. Un po' mi gridava, un po' si spaventava, un po' voleva correre a ringraziare i vicini che m'avevano soccorso; ma quando le dissi proprio sul serio: Non importa che ti ci vada perchè ho dato due soldi alla serva; — non si potè reggere e dette in uno scoppio di risa. Un'altra volta nel fare all'altalena rimasi infilato a un gancio per una coscia, e mi feci uno strappo di un sesto di braccio. Non piansi, non fiatai; ma siccome sentivo il caldo della ferita, corsi nell'orto, e colta una gran foglia di cavolo mi ce la legai sopra, credendo che quel fresco fosse un rimedio sicuro. Grazie ai miei umori sanissimi, lo sdrucio si richiuse da sè; ma io seguitavo la cura del cavolo colla fiducia con che un ammalato di febbre terzana seguiterebbe quella del chinino. Il fatto sta che nessuno se n'era accorto, ma una mattina la donna nel rifarmi la cuccia, trovò la foglia miracolosa che, al vedere, nella notte mi s'era sciolta, ed io m'era levato senza pensarci. Quello che si pensassero tutti in casa io non ve lo sto a dire; ma per quanto mi tempestassero d'intorno, non ci fu verso di levarne un numero, e la foglia del cavolo rimase un mistero per gli altri, com'era stata un vero nepente per me.

Una terza volta (e questa la scontai) mio padre aveva i muratori in casa, ed io giuocavo alla palla sulla piazzetta davanti. La palla andò sul tetto e mi rimase nel canale. Io corro su, mi fo mettere sul tetto da un manovale, vo sullo scrimolo, mi sdraio giù e comincio raspare per il canale. Dalla finestra dirimpetto una donna cominciò a sbraitare come una disperata: Scenda per carità! Correte, pigliatelo, si precipita; ed io lì duro come un masso. Corse la voce per casa fino a mio padre, che quando lo seppe proibì di far chiasso, venne sul tetto da sè, e senza gridare mi disse: Oh! fai a modo e vieni qua. — Io mi rialzai e andai da lui tutto allegro con la palla in mano. Quando m'ebbe nelle mani, mutò registro ed ebbe un sacco di ragioni; ma in verità a me pareva d'aver fatto la cosa più naturale del mondo. Mandò via sui due piedi l'uomo che mi aveva aiutato a salire, e messe me a dozzina da un prete della Comune.

« Ora incomincian le dolenti note. »

Questo prete in fondo era un buonissimo uomo, istruito per quello che fa la piazza, e sopratutto un uomo di mondo. Era stato istitutore a Genova e a Vienna per quattordici anni, e se avesse attaccato qualcosa di suo ai suoi allievi non lo so, ma a lui qualcosa di certo gli s'era attaccato. Era poi impetuoso, collerico, di metodo tedesco perfettamente. Fui dato a lui per essere custodito e istruito; egli invece mi prese a domare; ma gli ho perdonato e non me ne rammento mai senza sospirarlo. Avevo sett'anni e a mala pena sapevo leggiucchiare e rabescare il mio nome; stetti cinque anni con lui, e ne riportai parecchie nerbate e una perfetta conoscenza dell'ortografia, nessuna ombra del latino insegnato per tutti i cinque anni; pochi barlumi di storia non insegnata; e poi svogliatezza, stizza, noia, persuasione interna di non esser buono a nulla. Il prete aveva molti libri, ed io tiravo a scartabellare per vedere i ritratti e le vignette; e leggeva poco o nulla. Fra i libri letti a conto mio, e bisognava che mi piacessero davvero, perchè avevo tutt'altra voglia, mi ricordo di un certo racconto sulla presa di Gerusalemme, che avrò riletto sessanta volte, e mi rammento del *Plutarco della Gioventù*. Di tutte le *Vite* mi facevan gola quelle dei Pittori, dei Poeti e dei Guerrieri. Questo prete aveva l'abitudine di passeggiar molto, e si trascicava dietro me per delle miglia, cosa che mi tediava e mi stancava moltissimo. In seguito sono stato un gran camminatore ed un amatore appassionato delle passeggiate solitarie, specialmente su per i monti, e di certo questa passione la debbo al mio maestro. Aveva anche l'abitudine di dormire nell'estate dopo pranzo, e siccome non si fidava di me e non aveva a chi consegnarmi, mi teneva chiuso al buio nella stanza ove era solito di fare la siesta. I ragazzi non dormono, ed io lì condannato in chiusa come i filunguelli, non avevo altra consolazione che almanaccare colla testa e di farmi dei castelletti come può farseli un ragazzo. Questa smania di fantasticare che ho sempre avuta e che porterò meco nella fossa, è nata certamente di lì.....

Questo prete le sere che non rimaneva in casa soleva passarle da altri preti, coi quali si mettevano a brontolare l'Ufizio. Io per la disperazione chiappavo un libro pur che si fosse in

quelle librerie sorelle della famosa di fra Cocuzza, e leggevo sbadigliando e piangendo. Fra gli altri libri che mi capitarono tra mano, mi piaceva quello delle *Vite dei Santi*, specialmente se si trattava di Martiri... Quando poi il buon uomo non esciva fuori, perchè non m'annoiassi in casa mi faceva dir l'Uficio con lui, cosa tanto dilettosa per me che è un miracolo se in seguito non ho rinnegato la fede per la memoria di quel tormento d'allora.

Bisogna notare che quest'uomo aveva il solito modo d'incoraggiare agli studi di tutti i così detti maestri, cioè di metterci addosso un gran terrore sulle difficoltà, sulle fatiche, sul tempo che ci vuole per imparar qual cosa, e di cominciare a dirci che non eravamo buoni a nulla, e che sarebbe un miracolo di Dio se fossimo riusciti ad azzeccare l'alfabeto. Che direste ora d'un Generale che spiegando i suoi battaglioni sopra i nemici, facesse questa bella allocuzione: Voi siete una fitta di poltroni, i nemici sono un branco d'eroi. Cascherete morti di certo, ma avanti, canaglia, io vi conduco alla gloria!

Così greggio e scoraggito sul conto mio, fui trasportato a Firenze. Il mio prete Ghirone, nel dividersi da me, pianse. Se volessi dire lo stupore che mi prese a quel pianto, non avrei parole che mi valessero. Uno che m'aveva bastonato, contrariato, martirizzato sempre, piangere sul punto di lasciarmi? A questa domanda che mi brontolava dentro non trovava risposta; ma in seguito ho veduto ed inciampato parecchi che accarezzano colli sgraffi, che intendono a tormentarvi per vostro bene, che secondo il dettato del volgo fanno come il coccodrillo, che ammazza l'uomo e poi lo piange». *(Continua).*

CRONACA.

***I Concorsi a scuole primarie nel** 1883.* — Durante i mesi di giugno, luglio, agosto, settembre e ottobre, ogni dispensa del *Foglio Officiale* portò un numero più o meno grande d'avvisi di scuole vacanti, ossia di concorsi per nomine di maestri primari, vuoi in seguito a scadenze de' periodi quadriennali, vuoi per demissioni o decessi. Noi riproducemmo quegli avvisi, riassumendoli in brevi prospetti biebdomadarî

(dal n.° 13 al 21 inclus.). Ora le scuole sono omai tutte provviste, giova crederlo, e chiusa è l'epoca dei concorsi: possiamo quindi epilogarne alcuni dati che non riusciranno forse per tutti privi d'importanza.

I posti messi in concorso nei succitati 5 mesi sommano a 134, numero superiore al quarto di tutte le scuole primarie pubbliche del Cantone, che nel 1881-82 erano 479. Delle 134 dichiarate vacanti, 54 sono maschili (sopra 137 che ne conta il paese), 22 femminili e 58 miste; e per la durata, 73 sono di 6 mesi, e 60 di 8, 9 e 10 mesi: una sola di 7.

Gli onorari promessi negli avvisi stanno nella massima parte nel *minimo* concesso dalla legge cioè: 107 di 400, 480, 500 e 600 fr. (uno persino di 350), secondo che la scuola è femminile o maschile (per le miste si preferiscono le maestre che *costano* meno..) e di 6 o più mesi di durata. Appena 27 — comprese le 11 di Lugano e 2 di Bellinzona — sono retribuite con qualche centinaio di franchi al disopra del limite legale.

Quand'era in discussione la legge scolastica vigente, colla quale si è diminuito lo stipendio dei maestri, si udirono oratori (così per dire) propugnare la libertà assoluta nei comuni di stabilire i salari dei loro maestri, o magari di metterne all'asta gl'impieghi per deliberarli *al minor offerente*. (Si dice che in omaggio a questa sublime teoria *l'asta segreta* sia tuttora praticata in più d'un comune..). Prevalse il parere di chi preferiva un limite; e questo venne fissato dagli articoli 118, 119 e 120 in fr. 500 e 600, con facoltà di ridurli di un quinto per le maestre, e di quantità indeterminata per le scuole in comuni o frazioni di comuni in condizioni eccezionali.

Si diceva pure, fra tante altre belle cose, che i Municipî, lasciati liberi..., per avere *buoni* maestri, quali sarebbero usciti immancabilmente dalle scuole normali, ne avrebbero portata la retribuzione a più alta misura. La sola cosa che mancava era la libertà!.... Era un pio desiderio — se pure era desiderio. I concorsi che furono aperti in quest'ultimo quadriennio, sotto l'impero della nuova legge, devono aver abbracciato *tutte* le scuole del cantone, poche eccezioni fatte; e vennero a dare una smentita formale e perentoria ai fautori del libero.... incanto. I due terzi dei Municipii — e forse diciam poco — s'affrettarono bensì a *ridurre* gli stipendî, non punto grassi, che per

forza della legge del 1873 erano superiori al minimo portato da quella del 1879; ma pochissimi han pensato a conservarli tali, forse nessuno ad aumentarli....

Bisogna conchiudere — sempre a confusione di quegli ottimisti (in buona fede o per arte?) che mostravano sì gran fiducia nella liberalità dei comuni — che i maestri *buoni* siano tuttavia introvabili, o che ai comuni stessi stia più a cuore un po' di malintesa economia che non le buone scuole.

Badino costoro, che il *talis pagatio talis lavoratio* trova la sua applicazione nella scuola come altrove.

Rileviamo dai verbali del Gran Consiglio che 55 maestri ricorsero per ottenere un aumento nel minimo legale dei loro onorari. Troveranno sufficiente appoggio? Lo auguriamo di cuore, ma non osiamo sperarlo.

P. S. Al momento di rivedere le bozze, la *Libertà* ci reca il messaggio con cui il lod. Governo accompagna la petizione di quei maestri al Gran Consiglio. È un bel messaggio, che dipinge al vivo la misera condizione di quasi tutti i nostri docenti elementari, e riconosce che hanno ragione di chiedere che venga migliorata; ma alle premesse fa seguito questa conclusione:

« Noi siamo invece d'avviso *(invece, cioè, di presentare un progetto di riforma degli articoli di legge sugli stipendii, che potrebbe essere respinta dal Gran Consiglio o dalla votazione popolare, e far perdere terreno alla causa dei maestri)*, che la petizione di cui ci occupiamo abbia da essere accolta dal Gran Consiglio in questo senso, che in massima il Potere Sovrano riconosce il diritto dei maestri primari ad ottenere una più equa retribuzione dei loro onorati sudori, ed inviti il Consiglio di Stato a volere averla presente in tempo opportuno.

Dal canto nostro non cesseremo frattanto di far presente ai comuni, mediante apposite circolari, la importanza della istruzione primaria e il dovere che ha il nostro paese di più largamente compensare chi è chiamato ad impartirla ».

Benissimo, *diritti* da una parte, *doveri* dall'altra: ma saranno voce nel deserto, lo temiamo, se non vengono *sanzionati* dalla legge.

Nuove scuole. — Il Gran Consiglio accordò al Circolo di Breno l'istituzione d'una Scuola Maggiore maschile ed altra di disegno, state chieste da quei vallerani con lodevole slancio di voleri e di liberalità collettiva e individuale. Un Comitato ne prese l'iniziativa, e fu bene assecondato dai propri concittadini in patria e fuori, i quali, segnatamente gli emigranti, gareggiarono nel concorrere col loro obolo ad assicurare i fondi necessari per l'impianto, e probabilmente anche per una dote che valga a far fronte ai successivi bisogni delle scuole, avvegnachè lo Stato non concorra che per l'onorario dei docenti, rimanendo a carico dei Comnni la spesa dei locali, utensili, lumi e fuoco. — Possano queste nuove scuole del popolo portare subito e sempre i frutti desiderati, a degno compenso dei nobili sforzi che si mettono in opera per aprire.

Invii postali. — Nella trascorsa settimana la Direzione della Società di M. S. dei Docenti ticinesi ha fatto avere, a mezzo postale, un esemplare del Regolamento interno, or ora uscito dai torchi, a tutti i membri dell'Istituto: onorari, ordinari e protettori. Chi non l'avesse ricevuto, può rivolgersi per altra copia alla Direzione stessa.

— Fu pure spedito ai signori Ispettori scolastici, alle biblioteche delle scuole secondarie, maggiori maschili e femminili, ed a parecchie scuole comunali, una copia dell'opuscolo «Il primo ventennio della Società di Mutuo soccorso fra i Docenti Ticinesi» scritto e pubblicato dal prof. Nizzola. Quest'invio venne fatto per conto e spesa dell'autore. Vorremmo che quell'opuscolo, che pone in evidenza il progressivo sviluppo dell'Istituto, nonchè i vantaggi già derivati e che derivar ne possono ai propri membri ordinari, valesse ad indurre i giovani maestri, che sono tali per vocazione, e cioè intenzionati a proseguire nella loro carriera, ad unirsi al fascio dei loro colleghi, ed assicurarsi un appoggio per ogni triste evenienza.

Ispettori scolastici. — Il *Foglio Officiale* ci fa sapere che il Consiglio di Stato elesse ad Ispettore del 18.° Circondario (Distretto di Riviera con Malvaglia, Semione e Ludiano) il R. Sacerdote *Don Giovanni Demaria*, da Rossura, parroco di Claro, in sostituzione del demissionario sig. avv. Tomaso Pagnamenta.

È il 7.° ispettore scelto fra il clero. Nel 1879 non erano che 5, tutti nel Sopraceneri: e non andrà guari che il numero crescerà, malgrado l'accoglienza non sempre plaudente riserbata a tali preferenze anche in un campo politico che non è quello dell'opposizione. Ma la cosa non può andare diversamente; è la naturale e prevedibile conseguenza del sistema ispettorale inaugurato dalla legge del 1879, che, trovando ancora pochi 16 Ispettori, ne volle 22, oltre un Ispettore generale.

Nell'aprile del 1879, volle il caso che viaggiassimo in diligenza con un buon parroco leventinese non digiuno di cose scolastiche, il quale, chiaritosi, come noi, favorevole al *progetto* votato dal Consiglio di Pubblica Educazione, che ammetteva tre Ispettori per tutto il Cantone (che tutt'al più potevano portarsi a cinque), ne dava anche le ragioni. « Ventidue Ispettori, diceva fra altro, per un paese come il nostro, sono troppi: il Governo sarà imbarazzato a trovarli, e se vorrà persone che abbiano il tempo e la volontà di attendere ai non lievi impegni d'una carica puramente onorifica, con amore e zelo, dovrà ricorrere ai preti ». Ei fu profeta.

Ben si provò il Dipartimento di P. E. a chiamare a funzioni scolastiche importanti (Direttori, Ispettori ecc.) persone non ecclesiastiche, giovani d'ingegno, avvocati, dottori e simili; ma ha dovuto accorgersi che la pedagogia, la didattica, le noje e i *perditempo*, che distolgono da più geniali o più lucrose occupazioni, non sono fatti per allettare chicchessia. Accettano la carica, magari la desiderano ed invocano, tanto per avere un titolo di più, per estendere la clientela, farsi strada, insomma; e passati i primi entusiasmi (e sgraziatamente passano troppo presto), s'accorgono di non essere a posto, e, sponte o spinte, lasciano che altri subentri nel noviziato....

Doni alla Libreria Patria in Lugano.

Dal sig. segretario L. Maggetti:

Conto-Reso del Consiglio di Stato. Anni amministrativi 1880 e 1881.

Codice Civile del Cantone Ticino 13 giugno 1837. Edizioni officiali del 1874 e del 1880.

Codice Civile del Cantone Ticino del 13 novembre 1882.
Codice Penale per il Cantone Ticino, del 25 gennaio 1873.

Dal sig. Carlo Salvioni dott. in Filosofia:

Fonetica del dialetto moderno della città di Milano. Saggio linguistico di Carlo Salvioni dottore in Filosofia. (Volume di oltre 300 pagine in 16°).

Dal sig. Mosè Bertoni:

Il suo recente opuscolo: Le abitazioni dei Cröisch o Grebels, o il Paganesimo nella Valle di Blenio.

Dal sig. Carlo Colombi:

Raccolta delle leggi e degli atti esecutivi del Cantone Ticino Volume VII, anno 1881.

PER LE SCUOLE

Grande Tavola murale per l'insegnamento intuitivo del Sistema Metrico-Decimale della Confederazione. Vendibile presso il proprietario Prof. G. V. in Bedigliora ad *un franco* l'esemplare.
Ai librai sconto d'uso.

Dalla Tipografia **Colombi** *in Bellinzona è uscito*

L'Almanacco del Popolo Ticinese

per l'anno bisestile 1884

Anno XXXX.

edito per cura della *Società degli Amici dell'Educazione.*

È un bel volumetto di oltre 160 pagine al prezzo di centesimi 50; e ne sarà spedita copia ai signori Socii ed Abbonati entro il corrente mese.

Presso la Tipolitografia **C. Colombi** *in Bellinzona si confezionano con prontezza*

per **Fr. 2 - 100 Biglietti da Visita stampati,** con elegante scatola

per **Fr. 3 - 100 Biglietti da Visita litografati,** con elegante scatola

Cartoncino bristol, matt, glacé e fantasia a scelta.

BELLINZONA — TIP. E LIT. DI C. COLOMBI.